



◆ Ieri Palazzo Chigi ha replicato alle accuse mosse da Cossutta al ministro della Difesa «Non c'è stata nessuna azione d'attacco»

◆ Il ruolo operativo dei nostri Tornado classificato con la sigla Sead, che indica la soppressione della difesa aerea nemica

Aerei italiani, la Nato applica la «difesa attiva»

Così partecipano alle missioni nei Balcani

GIGI MARCUCCI

ROMA «In nessun momento e in alcun modo è cambiata la natura della partecipazione militare italiana alle operazioni della Nato e l'impegno per la soluzione della crisi del Kosovo». Alla fine è Palazzo Chigi a tentare di placare le ire dei Comunisti italiani, irritati per le dichiarazioni del ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. Un lungo comunicato diramato ieri pomeriggio spiega che gli aerei italiani non hanno svolto «nessuna azione di attacco (peraltro i velivoli con questa configurazione non sono stati impiegati), ma missioni che rientrano nell'ambito del concetto di "difesa integrata"». A fare arrabbiare Armando Cossutta, leader del Pdc, è stata una frase di Scognamiglio pronunciata due sere fa durante la trasmissione "Porta a Porta". Anche i nostri aerei, ha detto il ministro, possono spingersi in territorio serbo per «difendere gli aerei dell'Alleanza atlantica», e, anche se in chiave difensiva, «possono trovarsi naturalmente in posizione di combattimento». Troppo per Cossutta, che qualche giorno fa ha annunciato di aver già in tasca le lettere di dimissioni dei suoi ministri e che si appresta a manifestare contro la guerra insieme alle organizzazioni sindacali. Il chiarimento di Palazzo Chigi era inevitabile, anche secondo uomini dell'opposizione come Rocco Buttiglione, che in un comunicato l'ha definito «un gesto giusto e apprezzabile», aggiungendo però di essere incerto se potesse essere considerato un «gesto di solidarietà» nei confronti di Scognamiglio.

D'Alema, nel comunicato di ieri, ha precisato che «il contributo dei velivoli italiani alle operazioni Nato, finalizzato ai compiti di difesa aerea, è costituito dall'attività di pattugliamento e di controllo sull'Adriatico e sulle aree dove sono dislocate truppe italiane nell'ambito dei contingenti Nato in missione di pace».

Il documento di ieri altro non è che l'articolazione di un concetto enunciato dal presidente del Consiglio durante il dibattito parlamentare («il contributo specifico delle Forze Armate italiane è limitato all'attività di difesa integrata del territorio nazionale»), ma secondo esperti di cose militari con importanti aggiunte. Precisioni divenute indispensabili dopo che qualche giorno fa, in un'intervista, il generale Mario Arpino, capo di Stato Maggiore della Difesa, aveva dichiarato che «alcuni velivoli italiani hanno anche colpito radar e batterie di missili checi minacciavano».

L'episodio, spiegano fonti che preferiscono rimanere anonime, è avvenuto probabilmente nei primissimi giorni di guerra, prima cioè che in qualche modo venissero affinate le procedure che regolano la partecipazione dell'Italia alle operazioni della Nato. Obiettivo, evitare di sovraesporre l'unico Paese che ha ancora la propria ambasciata aperta a Belgrado e al quale sono affidate importanti opportunità negoziali. Le postazioni radar colpite potrebbero trovarsi in Montenegro, regione sfiorata dagli aerei che sorvolano l'Adriatico all'altezza del Canale di Otranto anche quando questi rimangono nello spazio aereo italiano. «Quando un pilota viene inquadrato da un radar», spiega un ufficiale, «può solo cercare di far fuoco per primo, è una questione di legittima difesa».

Alla base di San Damiano, da dove decollano molti Tornado in missione su Bosnia e Serbia, spiegano all'Ansa che il ruolo operativo assegnato ai velivoli italiani è classificato con la sigla "Sead", che sta per «Suppression of enemy air defense», ovvero soppressione della capacità di difesa aerea della forza nemica. I piloti italiani hanno tra i 25 e i 32 anni e volano su Tornado "Adv" ("Air defense version"), aerei equipaggiati per funzionare da intercettori di aerei nemici, funzione tipicamente difensiva. A questo si riferisce il comunicato di Palazzo Chigi quando precisa che nessuno dei 42 aerei italiani ha una «configurazione d'attacco», caratteristica invece dei Tornado "Ibs", attrezzati anche per il bombardamento al suolo.

Il concetto di «difesa integra-

ta» prevede invece che alcuni aerei partecipino solo indirettamente agli attacchi su Serbia e Kosovo. Durante una stessa operazione, possono decollare più tipi di velivoli, spiegano i militari: quelli destinati al bombardamento vero e proprio sono solo una parte, mentre ad altri è assegnato il compito di difenderli da eventuali attacchi o di disturbare le rilevazioni radar del nemico (è il caso dei cosiddetti predatori, divenuti tristemente famosi dopo la tragedia del Cermis). Anche se nessuno ufficialmente lo conferma, gli aerei italiani si limitano probabilmente a svolgere una funzione di scorta, spesso senza nemmeno raggiungere i confini del territorio in cui avvengono i bombardamenti. «Gli aerei da bombardamento», spiega una fonte militare, «volano più alti per risparmiare carburante. Quando cominciano ad abbassarsi per raggiungere l'obiettivo sono in condizione di sfuggire ai radar con maggiore facilità e quindi non hanno più bisogno della scorta».

I RADAR DISTRUTTI

Forse in Montenegro un episodio segnalato dal capo di Stato Maggiore

molto alla alleanza occidentale per fermare le ostilità. Milosevic non è credibile di per sé in Occidente. Una sua parola sul Kosovo non vale molto se guardiamo anche solo all'esperienza degli ultimi sette mesi. Quali assicurazioni dovrà o potrà offrire Mosca da aggiungere a qualsiasi cosa venga da Belgrado? Le parole - temo - conterranno poco. Si farà Mosca garante di quello che potrà dire Milosevic? Anche la garanzia non potrà essere solo verbale.

Un successo diplomatico vero di Mosca avrebbe dei vantaggi positivi per tutti: la Russia diventerebbe giustamente un attore più importante nel sistema europeo in via di costruzione; gli europei si sentirebbero più a loro agio senza una guerra nel loro continente; i kosovari forse potrebbero rientrare - almeno in parte a casa loro - con le dovute garanzie e il popolo serbo potrebbe cominciare a uscire da questo lungo e triste periodo della sua storia. I primi risultati della missione russa sono stati però deludenti. Sembra quasi una ripetizione di Baghdad alla fine del 1990.



Fehim Demir/Epa

IL CASO

I Ds toscani scrivono a D'Alema: «A sinistra inquietudine morale»

FIRENZE Un messaggio di solidarietà a Massimo D'Alema, e un invito alla sinistra a farsi promotrice in maniera energica della via diplomatica per impedire l'escalation militare. I Democratici di sinistra della Toscana hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio sulla guerra del Kosovo, interrogandosi sul disagio che attanaglia la sinistra in questi giorni difficili. Una lettera che porta la firma del segretario regionale dei Ds Agostino Fragai e di tutti i tredici segretari delle federazioni provinciali. Due pagine che riassumono il travaglio che la sinistra ha affrontato nel dover prendere una decisione difficile come quello di avallare l'intervento militare, e che puntano il dito sulla necessità di intensificare gli sforzi per arrivare alla pace.

«Sono ore di angoscia per tutti - si legge nelle prime righe della missiva - ma anche di grande inquietudine morale per noi, donne e uomini, di sinistra. Il ricorso alle armi è l'ultima cosa che avremmo voluto ma ancora più intollerabile sarebbe stato rimanere inerti di fronte a un nuovo genocidio e al rischio della destabilizzazione politica dell'intera regione». E ancora: «La nostra sensibilità verso la pace non è minore di quella di quanti manifestano in questi giorni. La differenza di fondo è che a noi, forza principale del governo dell'Italia, non è consentito affidarsi agli slogan».

Da questa consapevolezza, dicono i segretari dei Ds toscani, «occorre ripartire però per intensificare gli sforzi diplomatici e per isolare eventuali posizioni nell'alleanza che volessero affidare all'azione militare più di quanto sia lecito e ragionevole attendersi dalla stessa. L'uso della forza e dei bombardamenti deve, di fronte a un'accertata cessazione della repressione nel Kosovo da parte serba, lasciare al più presto il posto alla ripresa delle trattative». Ed ecco il ruolo, fondamentale, che la sinistra può svolgere: «Il nostro paese e la sinistra di governo, la stessa sinistra Europea, possono essere promotori di un'iniziativa diplomatica internazionale che riesca a bloccare l'escalation del conflitto e a restituire alla politica il pieno controllo della vicenda».

KOSOVO

SALVIAMO LA VITA DI IBRAHIM RUGOVA

La repressione serba nel Kosovo mostra in questi giorni la sua ferocia con effetti drammatici nei confronti di una popolazione civile già stremata da mesi di persecuzioni. Aumentano i rastrellamenti, le fucilazioni e le deportazioni in massa verso veri e propri campi di concentramento. Decine di migliaia di uomini, donne e bambini sono in fuga disperata verso i paesi adiacenti.

Stiamo assistendo ad una tragedia umanitaria di proporzioni incalcolabili.

In questo contesto il governo di Belgrado ha deciso, consapevolmente, di colpire soprattutto coloro che tra gli albanesi più si sono battuti per il dialogo e per una soluzione negoziata.

L'omicidio di Fehmi Agani, leader albanese moderato ed uno dei principali negoziatori alla conferenza di Rambouillet, mostra in modo inequivocabile l'atteggiamento irresponsabile delle autorità serbe.

Ci appelliamo alla comunità ed agli organismi internazionali affinché agiscano in ogni sede e con ogni mezzo per salvare la vita di Ibrahim Rugova, leader albanese del Kosovo e protagonista della trattativa.

La Segreteria nazionale Ds

